

'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Argentina:
destituito
il generale
Galtieri**

BUENOS AIRES — Il capo della giunta militare argentina, generale Leopoldo Galtieri, è stato destituito dall'incarico di comandante in capo dell'Esercito. Dopo la decisione, che è stata presa dai generali di divisione dell'Esercito, Galtieri ha rassegnato le dimissioni anche dalla presidenza della Repubblica. Secondo le voci che circolano a Buenos Aires, la presidenza verrebbe assunta dal comandante dell'aviazione Basilio Lami Dozo.

Sfondato il «tetto»

Il deficit è di 65 mila miliardi

La DC per la stangata - Il PSI incontrerà partiti, sindacati, Confindustria

Il nocciolo dello scontro

L'altro ieri il PCI ha presentato le sue proposte per un programma economico-sociale e per il governo dell'economia, frutto di molti mesi di confronti e di aggiornamenti. Si può, naturalmente, non condividere l'impianto complessivo e le singole proposte dell'ampio documento, non se ne può contestare — e da molti non è stata contestata — la serietà, l'organicità, la dignità culturale, il rigore analitico. Ora, tutto questo non è valso a rimuovere un andamento polemico e sentenzioso che consiste nell'affermare che tutto ciò che viene dal PCI è vecchio e che le risposte «nuove» sono solo quelle che vengono dal variegato fronte liberista e conservatore. Ultimo, nel corso dell'editorialista della Stampa che parla di una nostra «regressione arcaica».

Arcaico, a quanto sembra, non è il fatto di avere un governo che non solo non è in grado di governare i processi tumultuosi della crisi ma neppure di presentare i conti dello Stato, cioè della sua gestione, che non solo non è in grado di esprimere una strategia comunque definita ma neppure di sindacare un minimo di coerenza nei comportamenti minuti dei ministri e delle forze che lo compongono; che non solo è incerto sulla propria stessa sopravvivenza ma che proclama l'incertezza sulle forze sociali e sulle stesse istituzioni. Arcaico non è galleggiare sullo sfascio della finanza pubblica eppoi ricorrere a stangate punitive e affannose per ristabilire equilibri che durano un trimestre. Arcaico è il PCI con la sua pretesa di alternativa economica e politica. È facile vedere in questo paradosso polemico l'ansia spocchiosa di dichiarare «fuori gioco» il PCI e il movimento operaio (PCI e sindacato sono messi sempre nello stesso sacco).

Bisogna interrogarsi sulle ragioni di tutto questo. Il «fuori gioco» del PCI non è proclamato come è potuto sembrare in anni lontani — per liberarsi la strada ad una modernizzazione capitalistica con ambizioni riformiste e di società affluente ma per consentirsi di smantellare quanto nel sistema rechi il segno di un avanzamento sociale e politico delle classi lavoratrici. Tipico il caso della riforma previdenziale. Un progetto tenuto a battesimo dal dc Scotti con l'accordo dei sindacati, del PSI, di parte notevole della DC, viene ora silurato come un mostro «collettivista» e da «comunismo di guerra» sol perché dà concretezza al principio di equità e solidarietà sociale e vuol mettere ordine nella selva corporativa e finanziaria delle previdenze.

Più in generale, se ben si guarda a quali siano le bardature parassitarie, assistenzialistiche e corruttrici che si vogliono smantellare, troviamo che fra di esse non figurano né l'impunità fiscale dell'area privilegiata della società, né gli imperi corruttori e corruttori alla Sindona e

Enzo Roggi (Segue in ultima)

ROMA — Il deficit dello Stato ha superato i 65 mila miliardi. Lo conferma il rendiconto del Tesoro consegnato ieri sera ai presidenti delle due Camere. È stato largamente sfondato il famoso «tetto» dei 50 mila miliardi che il governo Spadolini aveva fissato come limite massimo insuperabile dell'indebitamento pubblico, assumendolo come asse del proprio programma. Il bilancio è fallimentare, specialmente se si tiene conto delle altre cifre in rosso: è salito a 69.350 miliardi il deficit del settore pubblico allargato; la gestione dell'INPS potrebbe registrare uno sbilancio ben maggiore dei 5.500 miliardi previsti; per la sanità saranno necessari — si dice — tremila miliardi in più di quanto era stato preventivato.

Intorno a questi dati, che con cruda eloquenza tirano le somme di un anno di «governabilità», si sta giocando in questi giorni una grossa battaglia politica, all'interno e all'esterno della maggioranza di governo. Chi deve pagare? Questo è l'interrogativo che agita le acque nel pentapartito. «Vi saranno sacrifici per tutti», ha dichiarato il ministro dell'Industria Marcora. Egli propone, oltre ad un aumento degli aggravi fiscali, una revisione delle tariffe della spesa pubblica, e la modifica della scala mobile. La Democrazia Cristiana sollecita una «stretta» economica immediata, e chiama gli alleati di governo a prendersi la loro parte di responsabilità. Così intende dare l'avvio alla «verifica» politica.

I socialisti (dopo le polemiche di giovedì) e i liberali di governo prendersi la loro parte di responsabilità. Così intende dare l'avvio alla «verifica» politica. I socialisti (dopo le polemiche di giovedì) e i liberali di governo prendersi la loro parte di responsabilità. Così intende dare l'avvio alla «verifica» politica.

«L'aggravarsi dello stato della finanza pubblica — afferma un comunicato della segreteria socialista — tardivamente si sono avvertite un contesto di accresciute tensioni sociali e di una difficile congiuntura economica internazionale, esige un'energica iniziativa politica e programmatica. Il Comitato di iniziativa politica, secondo i criteri di rigore, di giustizia e di risanamento». Da qui la necessità, per il PSI, di consultarsi con le parti sociali e con i partiti governativi a sostegno di un accordo quanto sostenevano alcuni dirigenti socialisti — e che ora si va a un accordo di lunga durata con la Democrazia Cristiana, o si va alle elezioni anticipate. La partita che si è iniziata scatta in modo in parte diverso dal previsto per il grave logoramento della situazione economica e delle finanze pubbliche, ma contiene in sé tutte le possibili ipotesi di cui si era parlato in partenza. Accordo, quindi, oppure rottura nel pentapartito.

I partiti governativi tengono le carte coperte, anche in vista del confronto parlamentare della prossima settimana. I ministri socialisti, a quanto si sa, hanno comunque già discusso tra loro il problema del disavanzo pubblico. Essi sarebbero favorevoli a un aumento dell'IVA non trasferibile sul meccanismo della scala mobile, e a avrebbero esaminato varie ipotesi di aumento delle tariffe.

I socialdemocratici (come i liberali) sono contrari alla crisi di governo. Pietro Longo si è incontrato con Spadolini ieri mattina, e lo ha ribidi-

(Segue in ultima)

Israele porta in Europa l'operazione «Pace in Galilea»

Massacrati in poche ore due palestinesi a Roma

Il vice direttore dell'ufficio dell'OLP Yussef Kamal Hussein salta in aria sulla sua auto, il giornalista Nazzyh Mattar è stato raggiunto da otto colpi sotto casa - «Falangisti» rivendicano il duplice attentato



ROMA — Kamal Hussein e Nazzyh Mattar, i due palestinesi assassinati a Roma

Non basta il sangue che scorre in Libano. Così anche Roma è divenuta «terreno di caccia» per i nemici del popolo palestinese. E in poche ore, subito dopo la manifestazione nelle strade della città contro l'aggressione israeliana, due uomini dell'OLP che erano stati al comizio sono stati assassinati. Non ci vuole molto a capire chi sono gli esecutori e chi i mandanti. Cioè gli stessi dell'operazione «Pace in Galilea». Ma l'Italia non è il Libano. O, almeno, non dovrebbe esserlo.

Sono anni che si parla di sporchetti intrecci che hanno al loro centro servizi segreti stranieri. Altri uomini dell'OLP sono stati assassinati. Può il governo dire cosa è stato fatto per individuare le trame? Può dire cosa fa per sventare colpi sanguinosi di questo genere? Oppure non ha nulla di serio da dire?

Mauro Montali (Segue in ultima)

ROMA — Erano due giovani intellettuali. Con una macabra prosecuzione dell'operazione «pace in Galilea» sono venuti a snidarli nelle loro case romane di esuli e con due precisi, freddi, scientifici attentati li hanno massacrati. L'unica colpa di Nazzyh Mattar e di Yussef Kamal Hussein era quella di essere palestinesi e di essere militanti dell'OLP, l'organizzazione che da anni ha posto al mondo intero la domanda giusta battaglia. I killer, con ogni probabilità stranieri ed è inutile dire che tutti, in questura, pensino alla «longa manus» dei servizi segreti israeliani, sono entrati in azione per la prima volta l'altra notte. Erano passate poche ore dalla grande manifestazione romana per fermare il genocidio del palestinese. Anche Nazzyh Mattar, trentaduenne e corrispondente del giornale del Kuwait «Al Ambar» e laureando in medicina, assieme al fratello aveva voluto stilare per le vie della capitale per gridare che il massacro si fermi. Poi un salto all'ufficio romano dell'OLP e ritorno all'una del mattino.

Il terrorismo che ha stroncato la vita di Nazzyh Mattar e di Yussef Hussein Kamal e vuole aggiungere alla tragedia del Libano gli effetti di un'altra guerra, altrettanto infame, che ha per teatro il nostro paese, deve essere fermato. Il governo deve garantire la sicurezza di coloro che nel loro doloroso esilio hanno scelto l'Italia e deve riconoscere l'OLP, un atto decisivo per una composizione politica del dramma mediorientale. È questo il senso dell'incontro che una delegazione del partito democratico (guidata dal compagno Dario Valori, vicepresidente del Senato e composta dal compagno Remo Salati, Margherita Boniver del PSI, Carlo Fracanzani della DC e dal professor Biocca) ha avuto ieri con il presidente Pertini e, poi, con il presidente del Consiglio Spadolini.

Sono stati i momenti culminanti di una giornata trascorsa mentre si moltiplicavano le manifestazioni di solidarietà, gli atti, le prese di posizione, i messaggi ispirati dall'orrore per l'assassinio dei due esponenti dell'OLP e dall'impegno di una rinnovata solidarietà verso il popolo palestinese. La cronaca, necessariamente sommaria e incompleta, registra diverse interrogazioni parlamentari: un incontro del ministro Colombo con gli ambasciatori dei paesi arabi, comunicati della asso-

(Segue in ultima)

Beirut tenta un drammatico negoziato

Consultazioni tra Arafat, Sarkis e Habib che chiede a Tel Aviv 48 ore di tregua

Dal nostro inviato BEIRUT — È una vera corsa con il tempo. Così titolava ieri mattina un quotidiano di Beirut se e quando ci sarà l'attacco israeliano un deposito di munizioni ha preso fuoco. Il fragore delle esplosioni si è mescolato a quello delle cannonate. Secondo la radio il numero delle vittime è elevato. Alcuni colleghi che si sono recati in mattinata a Burj El Barajneh sono stati

Giancarlo Lannuti (Segue in ultima)

Oggi e domani sciooperano i giornalisti

ROMA — Il sindacato dei giornalisti ha proclamato lo sciopero della categoria per oggi e domani. La decisione è stata presa nella tarda serata di ieri in seguito alla rottura delle trattative con gli editori per il nuovo contratto di lavoro. Domani e domenica, quindi, i quotidiani non saranno nelle edicole. Ridotti anche i notiziari radiotelevisivi, mentre andranno regolarmente in onda tutti i previsti collegamenti per i mondiali di calcio.

Estromesso il finanziere fuggiasco, sospesi gli amministratori, arriva un ispettore della Banca d'Italia

Al Banco Ambrosiano nominato un commissario

Crollano i titoli. Si uccide la segretaria di Calvi

Una giornata convulsa nell'istituto milanese, in Borsa, nei centri finanziari - Lo stesso consiglio di amministrazione chiede l'intervento della Banca d'Italia Vincenzo Desario subentra nei poteri degli organi amministrativi disciolti per tutelare gli interessi dei depositanti - Oggi sospese le quotazioni del Banco

Alla vigilia del negoziato

Reagan dall'ONU attacca con violenza l'URSS

Dal corrispondente NEW YORK — Ronald Reagan ha pronunciato davanti all'Assemblea delle Nazioni Unite un discorso tra i più scialbi e scontati della sua esperienza presidenziale. Sciaba e inutilmente aggressiva è stata la polemica indirizzata all'URSS, dipinta come l'origine dei pericoli e dei guasti che affliggono l'umanità, mentre scontata è stata l'esposizione delle iniziative miranti a risolvere il problema del disarmo, tema di questa sessione speciale dell'ONU. Le idee suggerite dal presidente americano per ridurre la minaccia di un disastro nucleare erano tutte vecchie e ben conosciute. L'uomo della Casa Bianca non ha fatto altro che riassumere e riproporre deludenti quanto si aspettavano che la fantasia dei consiglieri presidenziali fosse in grado di partorire qualcosa di nuovo. Forse l'aspetto più interessante di questo discorso, peraltro molto atteso, sta nel silenzio stesso sulla decisione sovietica — annunciata due giorni prima da Breznev nel suo messaggio all'assemblea dell'ONU — di rinunciare unilateralmente all'uso del cosiddetto «primo colpo nucleare».

Aniello Coppola (Segue in ultima)

Con quattro anni di ritardo

Gia nel passato c'erano tutti gli elementi che oggi portano allo scoperto il «bubbone Ambrosiano». Perché allora non si fece niente? Perché non si prestò la dovuta attenzione al rapporto della vigilanza bancaria e alle denunce di Carlo De Benedetti? Faranno dell'ispezione voluta da Sarcinelli e Baffi: raccolte tali dati da imporre decisioni di controllo drastico, dato che spiegò con dovizia di particolari le manovre illegali di una banca che prima appariva solo chiacchierata.

ALTRE NOTIZIE A PAGINA 2

«Calvi sia stramaledetto per il male che ci fa»

La segretaria milanese del banchiere Roberto Calvi, misteriosamente scomparsa una settimana fa, si è uccisa ieri sera poco dopo le 19 gettandosi dal quarto piano dell'edificio che ospita la sede del Banco Ambrosiano. Grazietta Teresa Corrocher, 55 anni, da 25 segretaria particolare del finanziere, ha lasciato, prima di uccidersi, un biglietto in cui spiega i motivi del tragico gesto: «Chiedo scusa per il disturbo che do... Che vergogna la fuga del presidente. Sia stramaledetto per tutto il male che fa a tutti noi del Banco e del Gruppo della cui immagine eravamo a suo tempo così orgogliosi».

Antonio Meru (Segue in ultima)

Sarà coinvolta anche l'Italia che oggi incontra il Perù?

Ai Mondiali «rebellion de los modestos»

Da uno dei nostri inviati MADRID — «La rebellion de los modestos» — come scrivono i giornali, affranti per il pareggio della Spagna con l'Italia, e appena rincuorati dalla sconfitta della Germania con l'Algeria e dal pareggio della Cecoslovacchia con il Kuwait — divide anche il clan azzurro alla vigilia dell'incontro con il Perù. Da un lato, si sa, le disgrazie affluiscono sempre piú, ispirano fremiti libidinosi, gridolini di commiserazione, ipocrite pacche sulle spalle, su non pensarci, il medico dei Forlani ha detto che ha altri due mesi per spartarla; dall'altro lato, però, motivi scaramantici impongono qualche perplessità. Vuoi vedere che se la «rebellion» si estende al preparto iature e tribolazioni, giusto adesso che avendo rosciato l'oscuolo di Ronchi, e che un vanto di aver sistemato il malloppo in una banca svizzera?

cesellato per il passaggio al secondo turno: e a nulla vale obiettare che il gioco del sudamericano è lezioso, inconcludente e di respiro corto quanto un articolo di Ronchi; e che un eventuale ulteriore pareggio a reti bianche convaliderebbe la diffusa teoria di un attacco azzurro formato carosello, l'ammorbidente che non lascia traccia. Ma, si sa, Bearzot è fatto così, capriccioso e imprevedibile come un ristorante cinese, roccioso e irremovibile come un direttore lottizzato di rete TV.

Marcello Del Bosco (Segue in ultima)

za polemiche, profumata di camomilla e valium. Irriconoscibili, siamo: colpa — o merito — del riflusso, della mediocrità, della robotica, e della crisi dell'identità nazionale a forza di sentire tutti i giorni papa Wojtyla. Se reggiamo ancora un po' con questo stile flemmatico e compassato finisce davvero che eliminiamo uno dei luoghi comuni più frequentati d'Europa, insieme al mandolino, la tarantella e le lasagne; tutta roba che ci perseguita implacabilmente, secolti di storia e di